



**Citation:** D. Salvadori (2019) Percepire l'Antropocene. Intorno al volume di Kyle Bladow e Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment* (2018, pp. 330). *Lea* 8: pp. 513-519. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-11004>.

**Copyright:** © 2019 D. Salvado. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Percepire l'Antropocene.  
Intorno al volume di  
Kyle Bladow e Jennifer Ladino (eds),  
*Affective Ecocriticism.*  
*Emotion, Embodiment, Environment,*  
Lincoln, Nebraska UP, 2018, pp. 330

Diego Salvadori

Università degli Studi di Firenze (<[diego.salvadori@unifi.it](mailto:diego.salvadori@unifi.it)>)

*Abstract*

Moving from a forward on ecocriticism and his developments, we present the review of the volume *Affective Ecocriticism* (2018, ed. by Kyle Bladow and Jennifer Ladino), which deeply focuses on the relation between affect theory and environmental humanities.

*Keywords:* affect theory, ecocriticism, environmental humanities, material ecocriticism, media studies

Letteratura come sopravvivenza. A più di quarant'anni, il *pensum* lanciato da Joseph Meeker nel 1974 (193) continua a essere sinistramente attuale e soprattutto colloca gli studi letterari nel solco di una militanza che mai come adesso si fa urgente, pena la totale estinzione del genere umano. Una militanza che la critica letteraria ambientale ha portato e continua a portare avanti, almeno per quanto riguarda il versante angloamericano, in cui la disciplina ebbe modo di emergere intorno agli anni Novanta. Insuperata, a tal proposito, rimane la definizione di Cheryll Glotfelty avanzata in *The Ecocriticism Reader*, da considerarsi quale atto di nascita dell'ecocritica<sup>1</sup> *strictu sensu*, intesa quale studio delle relazioni tra letteratura e ambiente fisico (1996,

<sup>1</sup> Nel 1990, a Reno, venne istituita la prima cattedra universitaria di Letteratura e Ambiente; mentre due anni dopo, Scott Slovic fondò la ASLE (Association for The Study of Literature and Environment), poi accompagnata dalla rivista *ISLE (Interdisciplinary Studies in Literature and Environment)*.

xvii) secondo la prospettiva eco-centrata (*earth-centered*) di un'ermeneutica ibrida, volutamente trans e interdisciplinare: una tendenza, d'altronde, già ravvisabile in altre branche della teoria e della comparatistica letterarie (dalle *digital humanities* agli approcci di marca neurocognitivista), laddove il superamento delle "due culture" elegge la letteratura a *speculum* e osservatorio privilegiato, in nome di un'aderenza totale alla realtà. Un ambito, quello dell'ecocritica, indubbiamente prolifico, e basterà guardare ai volumi usciti in area anglosassone nell'ultimo anno per prendere coscienza del divenire meta-ermeneutico di questa branca di studi, in nome di un dialogismo con prospettive interpretative plurime: dai Visual Studies (Coughlin, Gephart 2019), agli Studi postcoloniali (Rahman 2019); dalla Letteratura classica (Armstrong 2019) al Rinascimento inglese (Borlik 2019); dai Regional Studies (Vernon 2019; Haag, Danielsson, Öhman, Păpłow 2019), alla Letteratura portoghese (Mendes, Vieira 2019) e il realismo magico (Holgate 2019); financo agli approcci neomaterialisti (Clary-Lemon 2019; Moe 2019). Non mancano, inoltre, affondi nel campo dei Media e degli Animal Studies (si veda il volume sull'*Italian ecocinema* di Elena Past, 2019; o quello di Timothy Baker, 2019), cui potremmo apporre, quale ideale coronamento, il compendio Routledge a cura di Scott Slovic, Swarnalatha Rangarajan e Vidya Sarveswaran (2019). L'ecocritica, allora, quale disciplina sinergica e sincronica, ma parimenti diacronica di una contaminazione (Salvadori 2016), che non smette mai di sollecitare riflessioni in merito alla crisi ambientale e al ruolo attivo dall'essere umano in quelli che sono gli equilibri del pianeta Terra. Del resto, come asserito da Niccolò Scaffai, l'ecologia "riguarda sempre di più la nostra vita [, è] oggi uno dei più importanti campi di esperienza, individuale e collettiva" (2017, 13), ma è soprattutto amplificata dal proliferare di immagini che, nella civiltà dei *new media*, pongono lo spettatore dinanzi a un *aut* ineludibile, chiara eco di quanto pronosticato da Meeker: sopravvivenza o estinzione. Immagini, ma soprattutto iconotesti, nel senso che la parola – e ci riferiamo in tal caso alle piattaforme *social* – concreta sulla superficie visiva e si fa commento, *voice over*, un brusio di emozioni: come nel caso della Venezia-Atlantide quasi travolta dalle acque lo scorso 12 novembre, dove la percezione emotiva di una natura "matrigna" (e usiamo con convinzione critica la formula leopardiana) era tutt'altro che immune da un sottotesto retorico in cui parole come "furia" e "apocalisse" già arridevano alla metanarrazione del disastro.

Una premessa, questa, che si fa funzionale a introdurre la raccolta di saggi curata da Kyle Bladow e Jennifer Ladino, dal titolo *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment* (2018), in quanto muove le fila dalla scomparsa della grande barriera corallina australiana, avvenuta nel 2016, e annoverabile tra le conseguenze degli estremi mutamenti climatici. I curatori, nell'introdurre il volume, guardano proprio a un articolo di Rowan Jacobsen, pubblicato su *Outside* l'11 ottobre dello stesso anno, che a conti fatti si fa necrologio per questa porzione di biosfera scomparsa, oltre a porre l'accento sulla percezione emotiva della catastrofe ambientale, almeno per quanto concerne i mezzi di informazione: "The Great Barrier Reef of Australia passed away in... after a long illness. It was 25 million years old" (2016). Da qui la natura *affective* dell'ecocritica oggetto del presente lavoro, in riferimento a uno *storytelling* costante, quasi a catena di montaggio, che a sua volta attiva una serie di "corporations to track and manage our affects" (Bladow, Ladino 2018, 1): vere e proprie *startup* della ricognizione emozionale che localizzano con esattezza gli stati d'animo dei fruitori (*ibidem*). Tutto, ovviamente, ruota attorno al concetto di *embodiment*, segnatamente al fatto che l'esperienza del disastro ambientale attraverso i *media* non è mai il prodotto di una mente disincarnata, quanto piuttosto la risultante di un nesso ineludibile tra visceri e sentimenti: va da sé che gli studiosi delle *Environmental Humanities* si trovino a dover affrontare ulteriori problematiche, al fine di rafforzare i punti di contatto tra giustizia ambientale e giustizia sociale (ivi, 8). Il lavoro, come da titolo, muove le

fila dalla *Affect Theory*, laddove il primo termine non può essere reso con l'italiano "affetto", al rischio di appiattirne la sua portata semantica. Proveremo allora a darne una definizione più articolata, al fine di metterne in risalto la carica relazionale, il suo essere forza che getta il corpo e la mente nei flussi della realtà e li salda tra loro in un binomio inscindibile:

How to begin when, after all, there is no pure or somehow originary state for affect? Affect arises in the midst of *in between-ness*: in the capacities to act and be acted upon. Affect is an impingement or extrusion of a momentary or sometimes more sustained state of relation *as well as* the passage (and the duration of passage) of forces or intensities. That is, affect is found in those intensities that pass body to body (human, nonhuman, part-body, and otherwise), in those resonances that circulate about, between, and sometimes stick to bodies and worlds, and in the very passages or variations between these intensities *and* resonances themselves. Affect, at its most anthropomorphic, is the name we give to those forces – visceral forces beneath, alongside, or generally *other than* conscious knowing, vital forces insisting beyond emotion – that can serve to drive us toward movement, toward thought and extension, that can likewise suspend us (as if in neutral) across a barely registering accretion of force-relations, or that can even leave us overwhelmed by the world's apparent intractability. Indeed, affect is persistent proof of a body's never less than ongoing immersion in and among the world's obstinacies and rhythms, its refusals as much as its invitations. Affect is in many ways synonymous with *force* or *forces of encounter*. (Seigworth, Gregg 2010, 1-2)

Studiare gli affetti significa andare oltre il versante rappresentativo, simbolico e segnico (Rentschler 2017, 12), guardando alle modalità percettive dell'individuo, e al suo rapporto coi *media* nonché ad altri aspetti, all'apparenza banali, del quotidiano. Ne consegue l'urgenza di teorizzare un'ecocritica *affective*, non fosse altro per il fatto che la lettura chiama in causa il regime delle emozioni e parimenti propizia un'esperienza immersiva del testo (sia esso iconico o verbale). Nondimeno, il volume presta fede al nuovo materialismo e, nella fattispecie, alle sue applicazioni nel Material Ecocriticism, dal momento che "affect is ecological 'by nature'" (Bladow, Ladino 2018, 5), favorendo in tal modo un'interrelazione tra ambienti, testi e corpi (siano essi umani o non umani). Se la teoria degli affetti sconvolge nozioni discrete di individualità incarnata, unitamente a un'idea statica dell'"ambiente"; il Material Ecocriticism<sup>2</sup> – che ha "per oggetto le 'narrazioni' dei fenomeni materiali" (Scaffai 2017, 61), al netto di un'indistinzione tra componente umana e oggettiva – mette in primo piano la natura instabile e processuale di tutti gli ambienti, intesi quali portatori di *agencies* e di conseguenza generatori di affetti. Va da sé che i punti di contatto tra i due versanti siano molteplici, non fosse altro per le traiettorie trans-corporali che entrambi gli approcci invitano a percorrere, al fine di allentare la tenaglia antropocentrica. Nondimeno, il volume insiste a più altezze sui *negative affects* emersi o ridefiniti in quella che è l'epoca dell'Antropocene<sup>3</sup>, tra cui spiccano la *solastalgia* (neologismo introdotto dal filosofo australiano Glenn Albrecht e indicante la nostalgia che si prova per un luogo nonostante vi si continui a risiedere)<sup>4</sup> e la disperazione derivante da un mutamento climatico oramai irreversibile.

I saggi di *Affective Ecocriticism* si diramano per quattro corrimani distinti: dall'analisi teorico-formalista, alle intersezioni con i Media Studies; dalle questioni regolanti il rapporto umano-animale al *coté* ideologico-militante dell'ultimo manello di scritti. È il saggio di Nicole

<sup>2</sup> Imprescindibile il rimando a Iovino, Oppermann (2014): testo fondativo della "quarta onda" dell'ecocritica.

<sup>3</sup> Overrosia l'era geologica caratterizzata dall'estremo impatto dell'uomo sui sistemi della terra (cfr. Crutzen 2002, 23).

<sup>4</sup> Cfr. Albrecht 2005, 41: "solastalgia is the pain or sickness caused by the loss or lack of solace and the sense of isolation connected to the present state of one's home and territory".

Merola (2018, 25-50) ad aprire la prima parte del volume, guardando alla produzione poetica di Juliana Spahr e, nello specifico, all'arco poematico che da *This Connection of Everyone with Lungs* del 2005 si snoda fino a *That Winter the Wolf Came*, uscito nel 2015, rilevando come la prima silloge segni l'inizio "of a sustained engagement with human entanglement in large-scale ecological, economic, geopolitical, and social system that percolates throughout her recent works" (Merola 2018, 25). Spahr, prosegue Merola, si confronta con le questioni epistemologiche e ontologiche intimamente legate alla posizione ansiogena e parimenti autoriflessiva in cui l'Antropocene ha posto l'essere umano: un'ansia che si accompagna a un'inetitudine dell'esistere. Il commento ravvicinato della studiosa enuclea, di conseguenza, gli effetti "dell'ultima era" in quella che è la superficie della scrittura poetica e, nello specifico, la restituzione metrica del verso, che nelle forme frante e volutamente convulse emula i ritmi al collasso delle mutazioni biologiche – dalla distruzione dell'*habitat* all'estinzione di alcune specie – a cui i cicli della natura non possono tenere il passo: eppure, per quanto l'Antropocene impedisca qualsivoglia idea teleologica della Storia, dall'altro accoglie la persistenza materiale di oggetti e agenti xenobiotici (plastica, emissioni del carbone) che si fanno a loro volta latori di narrazioni (ivi, 26). Nondimeno, gli esperimenti formali di Spahr giustificano un'analisi ecocritica *affective oriented* proprio perché eleggono il corpo del lettore a cassa di risonanza, educandolo in tal modo a praticare forme di insediamento nell'epoca della crisi ambientale. L'analisi letteraria prosegue nei lavori di Alexa Weik Von Mossner (2018, 51-70), volto ad analizzare *Love in the Anthropocene* (2015), una serie di racconti fantascientifici nati dalla collaborazione tra il filosofo Dale Jamieson e la penna autoriale di Bonnie Nadzam; e di Neil Campbell (2018, 71-92), incentrato sulla scrittura *fictocritical* di Kathleen Stewart e, nello specifico, sulle sue "storie della materia", quasi un'evoluzione in chiave materialista del *nature writing*. Ai paesaggi, ai corpi e alla giustizia guardano invece i saggi adunati nella seconda parte della raccolta, dove lo scritto inaugurale di Jobb Arnold (2018, 95-116) muove le fila dall'incendio che nel 2016 colpì la località canadese di Fort McMurray. E sono nuovamente le immagini a guidare la partitura saggistica, segnatamente a quello che il critico definisce *land affect*:

I use the term 'land affect' to refer to nontechnologically mediated experiences of affective energy that cause people to *feel with the land*. Intense experiences of land affect – such as an encroaching forest fire – mobilize and transmit latent ecological energies, innervating the connective tissues that exist between interdependent webs of human and other-than-human life. Although land affect is always already present, it is seldom registered in modern human awareness until the power of the land is mobilized and brought to bear upon embodied subjectivities. (Arnold 2018, 97)

Sentire con la terra, dunque: quasi una sorta di *land ethic* amplificata proprio perché nutrita da energie ecologiche latenti, a loro volta risvegliate nei soggetti (siano essi umani e non umani) che si trovano costretti a fronteggiare siffatte esperienze. L'incendio di Fort McMurray ha propiziato il sorgere di soggettività incarnate, senza contare il fatto che queste ontologie affettive "do work to decentre the primacy of anthropocentric ontologies by shifting the focus away from the isolated human and toward the rising and falling of affective intensities that shape different modes of meaning making and ways of inhabiting particular spaces" (ivi, 105). Una ridefinizione delle maglie antropocentriche è auspicata, com'è logico aspettarsi, anche dagli scritti successivi, per quanto orientati a tracciare i punti di raccordo tra le *Environmental Humanities* e l'*Affective Turn*: William Major (2018, 117-132), nel soffermarsi sulla produzione letteraria dello scrittore e ambientalista statunitense Wendell Berry, ne rilegge dunque l'opera alla luce del concetto-chiave di "empatia"; Tom Hertweck (2018, 133-154), *per contra*, sollecita ulteriori riflessioni circa le possibili ibridazioni teoriche tra ecocritica e Food Studies; Ryan Hediger (2018,

155-174), infine, guarda alle ecologie della guerra e, nello specifico, ai racconti dello scrittore Phil Klay, poi confluiti nella raccolta *Redeployment* (2014). Il saggio di Hertweck, in particolare modo, ci sembra rilevante proprio perché stimola tutta una serie di riflessioni su quella che è la dimensione *affective* del cibo, anche a fronte del suo proliferare mediatico che lo elegge a realtà discorsiva. Questo non toglie, puntualizza il critico, la difficoltà insita nel “ripensare” il cibo al fine di collocarlo, secondo un’ottica neomaterialista, nel *network* relazionale tra corpi e mondo, non fosse altro per la sua natura esterna al soggetto umano, laddove quest’ultimo opera un processo di trasformazione a livello digestivo financo a renderlo parte di sé:

Food is difficult to rethink for precisely the same reasons it should be so appealing to ecocritics: it takes something external to the subject and literally transforms it through the mechanism of digestion into a part of the body and powers the subject’s life and thinking. In short it brings the world inside and makes it a part of us. This is why any discussion of food can turn contentious, because to be implicated in acts of ‘bad’ eating risks marking the bad eater as a bad person. Not just energy transfers here, but also a morality – as the old aphorism goes, we are what we eat. (Hertweck 2018, 134)

Ma il cibo, in un certo qual modo, è proprio perché posto sotto la specula di una prospettiva *affective*, si coniuga anche alle dinamiche del desiderio, a una *philia* cui l’intero volume guarda, anche a seguito della ricorrenza di due termini chiave: *topophilia* (il legame affettivo tra il soggetto e il luogo, cfr. Tuan 1974, 4) e *biophilia* (la tendenza innata a focalizzarsi sui processi e i fenomeni della vita, cfr. Wilson 1984, 1). Se Robert Azzarello (2018, 177-194), nel contributo posto in apertura alla terza sezione del libro, porta avanti un contrappunto a distanza tra Darwin e Freud, ponendo sullo sfondo il legame ineludibile tra desiderio ed etica animale; Brian Deyo (2018, 195-212) opera uno spostamento di referente e chiama in causa il risvolto tragico del legame tra l’umano e il pianeta terra: l’ecofobia. Nella fattispecie, Deyo muove le fila da una lettura ravvicinata del *King Lear* di Shakespeare, al fine di mostrare come il rovesciamento della sorte di Lear e la conseguente esposizione al mondo reale porti il soggetto verso una nuova zona di consapevolezza, ferma restando la *vis* antagonizzante dei mutamenti ambientali, che quasi sempre operano delle rotture nell’immaginario umano. Al cinema guarda invece Allyse Knox-Russel (2018, 213-232), eleggendo a elemento d’indagine il film *Beasts of the Southern Wild*, diretto nel 2012 da Behn Zeitlin. La storia di Hushpuppy, bambina di sei anni che vive nella “Bathtub” delle paludi della Louisiana, diviene esempio lampante di come l’arte, e nella fattispecie il cinema, possa fornire modalità esistenziali dove il futuro è senza ottimismo, tutt’altro che umanocentrico, e giustamente il critico non manca di ravvisare le deroghe rispetto ai *disaster movies* (*The Day After Tomorrow*, 2012, *Interstellar*) dove il soggetto umano, per quanto in una realtà mutata dalla catastrofe, torna a occupare una posizione di preminenza. Quasi obbligato, allora, il passaggio alla sezione finale del libro, dove i saggi di Nicole Seymour (2018, 235-256), Lisa Ottum (2018, 257-278), Graig Uhlin (2018, 279-298) e Sarah Jaquette Ray (2018, 299-320) portano il binomio tra ecocritica e *Affect Theory* nei territori della militanza, a fronte di un duplice intento politico e pedagogico, per quanto i testi – siano essi verbali o iconici – continuino ad assumere un ruolo di indiscussa preminenza. Si prenda, a tal proposito, lo studio di Uhlin, che nel saggiare l’*ecocinema* attraverso la lente dell’*Affect Theory* porta avanti un’analisi comparativa tra *Old Joy* di Kelly Reichardt, *Melancholia* di Lars Von Trier e *Gerry* di Gus Van Sant, mettendo bene in risalto le varie declinazioni di una “negative affective atmosphere” (Uhlin 2018, 288). Al contrario, lo studio di Ottum offre un approccio critico allo studio delle emozioni, segnatamente al senso di delusione che il turista prova dinanzi a un paesaggio, come bene esemplificato dai *case studies* oggetto del saggio (William Wordsworth, Anthony Trollope o Margaret Fuller). E mentre Seymour, nell’aprire la sezione conclusiva del

libro, traccia i perimetri di una “queer environmental affect: the alternative forms of attachment, emotion, and response that emerge within the context of queer or non-normative spaces” (2018, 235); Sarah Jaquette Ray, a chiusura di questo percorso, guarda all’ecocritica dalla duplice prospettiva di studiosa e docente, offrendo un resoconto della sua esperienza quale direttrice del Dipartimento di Studi Ambientali alla Humboldt State University di Arcata. Nel rafforzare la valenza euristica delle *Environmental Humanities*, il connubio tra critica letteraria e pedagogia ci porta a contemplare anche la situazione italiana, dove il crescente interesse per la disciplina da parte degli studenti (si vedano le tesi di laurea in ecocritica discusse per anno in ogni ateneo) contrasta con la tendenza a relegare la critica letteraria ambientale tra quelle ermeneutiche del risentimento, a suo tempo stigmatizzate da Bloom. Il tutto, però, sotto l’ombrello di un comune destino di cenere, dove nemmeno l’ottimismo – lo abbiamo visto nel passare in rassegna il volume – sembra essere contemplato. Forse, interrogarsi sulle reazioni alla crisi potrebbe essere ancora la chiave, volendo citare Meeker, della nostra sopravvivenza.

### Riferimenti bibliografici

- Albrecht Glenn (2005), “‘Solastalgia’. A New Concept in Health and Identity”, *PAN. Philosophy Activism Nature*, 3, 41-55.
- Armstrong Rebecca (2019), *Vergil’s Green Thoughts. Plants, Humans, and the Divine*, Oxford, Oxford UP.
- Arnold Jobb (2018), “Feeling the Fires of Climate Change. Land Affect in Canada’s Tar Sands”, in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 95-116.
- Azzarello Robert (2018), “Desiring Species with Darwin and Freud”, in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 177-194.
- Baker Timothy (2019), *Writing Animals. Language, Suffering, and Animality in Twenty-First-Century Fiction*, London, Palgrave MacMillan.
- Bladow Kyle, Ladino Jennifer, eds (2018), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, Lincoln Nebraska UP.
- (2018), “Towards an Affective Ecocriticism. Placing Feeling in the Anthropocene”, in Idd., *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 1-22.
- Borlik T.A., ed. (2019), *Literature and Nature in the English Renaissance. An Ecocritical Anthology*, Cambridge, Cambridge UP.
- Campbell Neil (2018), “A New Gentleness. Affective Ficto-Regionality”, in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 71-92.
- Clary-Lemon Jennifer (2019), *Planting the Anthropocene. Rhetorics of Natureculture*, Louisville, Utah State UP.
- Coughlin Maura, Gephart Emily, eds (2019), *Ecocriticism and the Anthropocene in Nineteenth Century Art and Visual Culture*, New York, Routledge.
- Crutzen Paul (2002), “Geology of Mankind”, *Nature*, 415, 23, doi: <https://doi.org/10.1038/415023a>.
- Deyo Brian (2018), “Tragedy, Ecophobia, and Animality in the Anthropocene”, in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 195-212.
- Glotfelty Cheryl, Fromm Harold, eds (1996), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, Georgia UP.
- Haag Ingemar, Danielsson K.M., Öhman Marie, Páplow Thorsten, eds (2019), *Perspectives on Ecocriticism. Local Beginnings, Global Echoes*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.
- Hediger Ryan (2018), “Uncanny Homesickness and War. Loss of Affect, Loss of Place, and Reworlding in *Redeployment*”, in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 155-174.
- Hertweck Tom (2018), “A Hunger for Words. Food Affects and Embodied Ideology”, in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 133-154.
- Holgate Ben (2019), *Climate and Crises. Magical Realism as Environmental Discourse*, New York, Routledge.

- Iovino Serenella, Oppermann Serpil, eds (2014), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana UP.
- Jacobsen Rowan (2016), "Obituary: Great Barrier Reef (25 Million BC-...)", *Outside*, 11 October, <<https://www.outsideonline.com/2112086/obituary-great-barrier-reef-25-million-bc-2016>> (11/2019).
- Ray S.J. (2018), "Coming of Age at the End of the World. The Affective Arc of Undergraduate Environmental Studies Curricula", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 299-320.
- Knox-Russel Allyse (2018), "Futurity without Optimism: Detaching from Anthropocentrism and Grieving Our Fathers in *Beasts of the Southern Wild*", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 213-232.
- Major William (2018), "Wendell Berry and the Affective Turn", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 117-132.
- Meeker J.W. (1974), *The Comedy of Survival. Studies in Literary Ecology*, New York, Scribner.
- Mendes V.K., Vieira Patrícia, eds (2019), *Portuguese Literature and the Environment*, London, Lexington Books.
- Merola N.M. (2018), "'what do we do but keep breathing as best we can this / minute atmosphere': Juliana Spahr and Anthropocene Anxiety", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 25-50.
- Moe Aaron (2019), *Ecocriticism and the Poiesis of Form. Holding on to Proteus*, New York, Routledge.
- Ottum Lisa (2018), "Feeling Let Down: Affect, Environmentalism, and the Power of Negative Thinking", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 257-278.
- Past Elena (2019), *Italian Ecocinema Beyond the Human*, Bloomington, Indiana UP.
- Rahman Shazia (2019), *Place and Postcolonial Ecofeminism. Pakistani Women's Literary and Cinematic Fictions*, Lincoln Nebraska UP.
- Rentschler C.A. (2017), "Affect", in Laurie Oulette, Jonathan Gray (eds), *Keywords for Media Studies*, New York, New York UP, 12-14.
- Salvadori Diego (2016), "Ecocritica. Diacronie di una contaminazione", *Lea. Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente* V, 5, 671-699, doi: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-20059>.
- Scaffai Nicolò (2017), *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci.
- Seigworth G.J., Gregg Melissa, eds (2010), "An Inventory of Shimmers", *The Affect Theory Reader*, Durham, Duke UP, 1-28.
- Seymour Nicole (2018), "The Queerness of Environmental Affect", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 235-256.
- Slovic Scott, Rangarajan Swarnalatha, Sarveswaran Vidya, eds (2019), *Routledge Handbook of Ecocriticism and Environmental Communication*, New York, Routledge.
- Tuan Yi-Fu (1974), *Topophilia. A Study of Environmental Perceptions, Attitudes and Values*, New York, Columbia UP.
- Uhlin Graig (2018), "Feeling Let Down. Affect, Environmentalism, and the Power of Negative Thinking", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 279-298.
- Vernon Zackary, ed. (2019), *Ecocriticism and the Future of Southern Studies*, afterword by Jay Watson, Baton Rouge, LSU Press.
- Weik von Mossner Alexa (2018), "From Nostalgic Longing to Solastalgic Distress: A Cognitive Approach to *Love in the Anthropocene*", in Kyle Bladow, Jennifer Ladino (eds), *Affective Ecocriticism. Emotion, Embodiment, Environment*, 51-57.
- Wilson E.O. (1984), *Biophilia. The Human Bond with Other Species*, Cambridge, Harvard UP.